

La voce *Matematica* nel *Grande Dizionario Battaglia*

The term *Math* in *Battaglia's Great Dictionary*

Biagio Scognamiglio

Abstract

The *Grande Dizionario della Lingua Italiana* (*Great Dictionary of Italian Language*) was conceived by Salvatore Battaglia, distinguished professor of Italian literature, who engaged a great part of his life in this immense work. It is an extraordinary vocabulary, who required years and years of strenuous commitment. In it the definitions of each dictionary entry are followed by excerpts of Italian writers in which those words appear. In this short essay the different ways of using the word "mathematics" are presented and commented. So many interesting results start to come out in order to further stimulate the debate on the essence and the value of the queen of sciences.



Salvatore Battaglia (1904 – 1971)

IDEAZIONE E REALIZZAZIONE DELL'OPERA

Il *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, detto per antonomasia *Grande Dizionario Battaglia* o *il Battaglia*, ideato dal grande maestro di letteratura italiana e di vita Salvatore Battaglia, da lui curato fino all'immensa perdita per la cultura causata dalla sua prematura scomparsa terrena, proseguito e completato da Giorgio Bàrberi Squarotti, è un'opera monumentale, che la casa editrice UTET ha promesso di digitalizzare per la consultazione in rete. L'idea era tale "da far tremar le vene e i polsi" e la realizzazione costò all'ideatore un impegno così immane da sembrare disperato: si trattava di passare in rassegna gli autori della letteratura

italiana dalle origini fino ai giorni nostri, per collocare i singoli lemmi all'interno dei contesti.

Un documento prezioso per rendersi conto delle difficoltà incontrate in corso d'opera è “*La preparazione del Grande dizionario della lingua italiana nel carteggio tra Salvatore Battaglia e Carlo Verde*” di Francesco Bruni in *Per Salvatore Battaglia (1904-1971). Atti del Convegno di Studi 8-9 novembre 1991*, Liguori Editore 1993. Salvatore Battaglia nella sua corrispondenza con il direttore editoriale rimarcava la novità rispetto al *Dizionario della Lingua Italiana* di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini: si intendeva procedere a uno “spoglio minuto, accurato, esauriente” di “tutta la letteratura italiana *ex novo*”, in modo tale da ottenere, come osserva Francesco Bruni, “quasi un'infinità di microantologie ordinate per lemmi”.

Ovviamente Salvatore Battaglia ebbe bisogno di un gruppo di collaboratori ovvero di un “corpo redazionale”, agli inizi operante a Napoli, spostato poi a Torino. La “testa direttoriale” restò però a Napoli, dove egli deteneva la Cattedra di Letteratura Italiana presso l'Università “Federico II”: nonostante le incombenze della docenza, il nostro vero e proprio eroe della cultura restò impegnato negli anni per dodici ore al giorno in un lavoro di supervisione da lui stesso definito “superiore alle possibilità umane”, comportando la “minaccia di un serio esaurimento”. Nonostante ciò, Salvatore Battaglia, come ebbe a scrivere a Carlo Verde, mantenne fermo il proposito di impegnare disinteressatamente la sua esistenza nella memorabile impresa:

“Tu sai anche che io non lavoro per guadagnarci. Nessun guadagno sarebbe del resto adeguato all'immensa somma di fatiche e di ansie e di logorio fisico e morale che mi costa questo dizionario. Anche se alla fine non mi resta un soldo, non m'importa.”

LA VOCE *MATEMATICA* IN UNA SERIE DI CONTESTI

Oltre che la voce *Matematica*, compaiono nel *Battaglia* altri lemmi ad essa attinenti, non tutti riportati in altri dizionari: i sostantivi *matematico* (anche con valore di aggettivo), *matematicismo*; gli aggettivi *matematicale*, *matematicistico*; i verbi *matematicheggiare*, *matematicizzare*; gli avverbi *matematicalmente*, *matematicamente*. Qui ci limiteremo alla voce principale, sulla quale le citazioni riportate proiettano una luce particolare, stimolando significative considerazioni.

Nell'esaminarle, si badi che gli apparenti refusi riflettono in realtà usi linguistici dei vocaboli nelle varie epoche (ad esempio: *scienza* per scienza). Si tenga altresì presente che nel citare non sempre abbiamo rispettato necessariamente l'ordine diacronico presente nel *Battaglia*. Ci siamo inoltre astenuti sia dal dilungarci in notizie biografiche sugli autori, sia dallo sviluppare degli *excursus* sulle loro opere e sui caratteri dei periodi in cui essi vissero. In definitiva l'intento è stato non quello di procedere in diacronia a una ricognizione storicistica, ma piuttosto quello di disporre su un piano sincronico le diverse idee passate in rassegna, il che comporta ovviamente un'assunzione di responsabilità per tale impostazione, mirata a evidenziare l'attualità delle problematiche evocate.

Alcune citazioni riguardano un problema oggetto di riflessione dall'antichità classica fino ai nostri giorni: il rapporto fra matematica e realtà. Per Brunetto Latini (1220 circa – 1294 o 1295), maestro di Dante Alighieri, la matematica “sì tratta le nature delle cose incorporali”. Il maestro artigiano Vannoccio Biringucci (1480 – 1539?), autore del trattato *De la pirotechnia*, la definisce parte della “filosofia contemplativa, perché considera il quanto, cioè la grandezza e la moltitudine, e queste cose riguarda senza alcun rispetto della materia, sopra la qual fondate si trovano”. Secondo il pittore e scultore Gaudenzio Ferrari (fra il 1475 e il 1480 – 1546) è “una scienza in cui la materia viene affatto dimenticata, e si valutano le sole qualità sia nel numero che nell'estensione; ed è questa l'unica scienza che merita tal nome, voglio dire la matematica” (si noti qui il deciso apprezzamento della matematica come “l'unica scienza che merita tal nome”, spinto addirittura oltre il tributo che si è soliti dedicare alla “regina delle scienze”).

Questa asserita superiorità della matematica la si nota anche nel pittore, incisore, numismatico Gaetano Cattaneo (1771 – 1841), per il quale la matematica è “scienza de' numeri e delle misure” che in forza della sua “certissima dimostrazione” venne “chiamata matematica da' greci, come a dire ch'ella fosse quasi sola certa disciplina e scienza di tutte le scienze”. Sono apprezzamenti che invece il filosofo neoidealista di ascendenza hegeliana Benedetto Croce (1866 – 1952) rifiuta di tributare, non senza far affiorare una certa ironia francamente fuor di luogo, allorché scrive che “la matematica (è stato scritto testé con arguzia pari alla verità) è ‘una scienza nella quale non si sa mai di che cosa si parli, né se ciò di cui si parla sia vero’ ”. A questa affiorante ironia vien fatto di replicare in forma non ironica che “ la filosofia (*scilicet* di Benedetto Croce) è una

scienza nella quale non si sa mai di che cosa si parli, né se ciò di cui si parla sia vero, anzi che quella filosofia non è affatto una scienza.

Badino perciò i filosofi in generale all'ammonimento di Alessandro Tassoni (1565 – 1635), noto come autore del poema eroicomico *La secchia rapita*: per lui “capitore di poca matematica” equivale a “ignorante”, “sciocco”, “stolto”.

MATEMATICA AL PLURALE

Il Battaglia registra altresì il plurale *Matematiche* “con valore enfatico”. Leonardo da Vinci (1452 – 1519), genio universale per antonomasia, sottolinea senza riserva alcuna il valore formativo della disciplina, allorché scrive che “intra le cose grandi delle matematiche la certezza della dimostrazione innalza più precisamente l'ingegno dell'investigante”. E Galileo Galilei (1564 – 1642), di cui è ben nota l'immagine del libro della natura scritto in termini matematici, aggiunge all'innalzamento dell'ingegno il giovamento pratico della matematica: “Le utilità del quale (strumento) ed in numero ed in qualità essendo grandi in tutte le parti della matematiche, tanto contemplative, quanto civili, militari e meccaniche, stimai sin dal detto tempo potere a molti giovare”. Carlo Cattaneo (1801 – 1869), amante della patria e studioso di multiforme ingegno, non esita poi ad associare matematica e libertà: “Le matematiche ... propriamente significano scienze libere, ovvero arti liberali, cioè degne di uomini liberi”. Si tratta di un'associazione che assume un particolare significato proprio perché concepita da un patriota, andando comunque oltre la contingenza storica in cui il pensiero del Cattaneo maturò e scolpendo nel marmo del tempo umano la statua di una scienza che è arte della liberazione. Ed è anche una scienza che è verità, come sottolinea l'autore della *Scienza nuova* Giambattista Vico (1668 – 1744): “Le matematiche sono le uniche scienze che inducono il vero umano”. La superiorità di questa disciplina viene ribadita da Vincenzo Gioberti (1801 – 1852), sacerdote, filosofo, uomo politico, autore fra l'altro del *Primato morale e civile degli italiani*: “Non vi ha disciplina che sovrasti alle matematiche, nell'essere indipendente dalle opinioni speculative che si professano”.

Fin qui gli *excerpta* da opere in cui compare la voce *Matematiche* hanno messo dunque in risalto come caratteri della matematica il valore formativo, il giovamento pratico, la libertà scientifica, la verità umana, l'indipendenza dalle opinioni. In questo quadro va considerato il brano che

segue, in cui il filosofo Giovanni Gentile (1875 – 1944), autore fra l'altro della *Teoria generale dello spirito come atto puro*, presenta affermazioni che si prestano ad essere oggetto di perplessità e discussione, finendo col restare controverse: “Le matematiche sono state in ogni tempo concepite come tipo del perfetto conoscere divino, non suscettibile di miglioramento o incremento, sottratto cioè all'attività creatrice del soggetto; e nel linguaggio delle matematiche ogni nuova conoscenza è un ‘trovare’, perché la verità nasce come nuda verità (spoglia di certezza). Verità in sé, e però esatta”. A tal proposito vien fatto di domandarsi almeno se il pensiero matematico sia davvero “sottratto ... all'attività creatrice del soggetto” e se la “verità” possa davvero essere “spoglia di certezza”.

DI NUOVO SU *MATEMATICA* AL SINGOLARE

Torniamo ora alla voce *Matematica* al singolare, affidando un momento di *relax* alla matematica personificata dal sacerdote, teologo e letterato Francesco Fulvio Frugoni (1620 – dopo il 1684) con una fantasia propria dell'età barocca:

“Si vide entrar anche nel Museo della Gloria la Matematica con movimento geometrico e con andatura delineata. Marchiava (*scilicet* marciava) con passo di compasso.”

Dopo questa divertente prosopopea, ricordiamo alcuni giudizi che ci riconducono ad affrontare l'attuale problematica dei rapporti fra matematica e arte. In età rinascimentale Annibal Caro (1507 – 1566), noto fra l'altro per aver tradotto la virgiliana *Eneide*, sostiene che le figure della poesia “non son di matematica”. L'abate Antonio Cesari (1760 – 1828), linguista, sostenitore del purismo, curatore fra l'altro di un'edizione rinnovata del Vocabolario della Crusca, afferma anch'egli perentoriamente: “Il bello poetico non è di matematica”. Contro queste posizioni condivise da Annibal Caro e Antonio Cesari prende posizione il già ricordato Vincenzo Gioberti, che nella prima metà dell'Ottocento anticipa filosoficamente l'odierno riconoscimento della presenza della matematica nelle arti suscettibili di valutazione estetica: “Dalla natura dello spazio e del tempo fantastici nasce una scienza speciale, che si può chiamare ‘matematica estetica’ ... La matematica estetica si aggira nell'euritmia quantitativa delle figure nello spazio, dei suoni armonici nel tempo, dei moti e dei gesti nelle due forme”.

Altra notevole problematica è quella del rapporto fra matematica e civiltà. Filippo Tommaso Marinetti (1876 – 1944), fondatore del movimento futurista, assertore della guerra come “sola igiene del mondo”, presenta una visione bellicosa della “matematica militare”: “Il nostro grande esercito improvvisato ... vinse, in matematica militare e in eroismo garibaldino, un esercito agguerrito e preparato in più di 40 anni”. Agli antipodi di questa rovinosa concezione si colloca Gian Domenico Romagnosi (1761 – 1835), giurista, economista e storico, per il quale la matematica “ha assaissimo contribuito ad introdurre, aumentare e mantenere la vita civile in tutte le parti del globo”. Si alimenta così la speranza che la “modernità liquida” teorizzata da Zygmunt Bauman possa ritrovare solidità grazie alla presenza della matematica nella “nuova alleanza” perseguita da Ilya Prigogine e Isabelle Stengers. Riconoscere il perpetuarsi di questo legame fra matematica e civiltà nell’odierno mondo globalizzato, senza limitarsi ad auspicare la reviviscenza degli studi umanistici, significa tributare alla regina delle scienze, così definita da Carl Friedrich Gauss, il più alto riconoscimento.

CONCLUSIONE

Alla luce di quanto fin qui esposto, non si può non esprimere rammarico per la mancata citazione del GDLI, opera monumentale dovuta a un eroe della cultura della statura di Salvatore Battaglia, nell’elenco dei dizionari fornito in rete dall’Accademia della Crusca, come si può verificare visitando il sito http://www.accademia_della_crusca.it: si tratta di una carenza francamente inspiegabile alla luce di quanto evidenziato nel presente saggio e delle seguenti notizie desunte da *wikipedia*:

“Nato come aggiornamento del celebre *Dizionario della lingua italiana* di Niccolò Tommaseo edito da Giuseppe Pomba nel 1861, il *Grande dizionario della lingua italiana* fu fondato nel 1961 da Salvatore Battaglia; la sua pubblicazione, ad opera della casa editrice torinese UTET, fu completata nel 2002 sotto la direzione del critico letterario Giorgio Bàrberi Squarotti. Il 12 settembre 2017 è stato firmato l'accordo tra la casa editrice UTET Grandi Opere e l'Accademia della Crusca che consentirà la consultazione dell'opera via web. Si tratta di un dizionario storico della lingua italiana in 21 volumi, con ben 22.700 pagine su tre colonne (tutte senza illustrazioni), che analizza 183.594 parole della lingua italiana, documentate grazie allo studio di 14.061 opere e 6.077 autori. A integrazione dell'opera, sono stati pubblicati sotto la direzione di Edoardo Sanguineti due supplementi: uno nel 2004 ed uno nel

2009, di 868 pagine. Nel 2004 è stato pubblicato anche un "Indice degli autori citati" nei 21 volumi del dizionario e nel primo supplemento: l'indice, di 306 pagine, è stato curato da Giovanni Ronco. Le singole voci (lemmi) sono scritte in grassetto, al lemma segue l'indicazione della categoria grammaticale ed eventuali arcaismi dello stesso termine, resi con forme grafico-fonetice differenti. Se il termine presenta numerose accezioni, seguono i differenti significati, anche quelli metaforici o fraseologici, ordinati con l'indicazione di numeri arabi. In ogni singola voce, comprese anche le singole accezioni semantiche, vengono elencate le attestazioni letterarie del termine ricercato con l'indicazione di riga e dell'opera dove esse appaiono. A quest'area, definibile come area del lemma, segue l'area etimologica, in genere introdotta dal simbolo = (uguale).”

In assenza di quest'opera straordinaria non sarebbe stata possibile la presente ricognizione delle idee espresse nel tempo da tanti autori italiani circa il valore della matematica. Nel riconoscere tale valore si è accertata una significativa unanimità, se si eccettua qualche rara voce isolata fuori dal coro. Essere consapevoli di ciò vuol dire aver compreso ed essere ancor più convinti che senza la matematica l'esistenza umana nella storia sarebbe rimasta priva dei requisiti del rigore, dell'esattezza, della precisione (da non confondere con l'assenza di creatività del “fissismo”), che possono concorrere a un sano equilibrio mentale e offrire un importante contributo alla formazione di un'armoniosa personalità.